

ANP. COSA C'È DENTRO LA SIGLA

Non sarà sfuggita agli addetti ai lavori (e non solo a loro) la manifestazione di protesta sotto le finestre dell'Aran indetta il 3 novembre scorso a Roma dall'associazione ANP, trasformatasi recentemente da Associazione Nazionale Presidi e Direttori didattici in Associazione Nazionale Dirigenti e alte professionalità nella Scuola. Nell'occasione all'Aran (Agenzia per la Rappresentanza Negoziale) veniva contestato il parere del 22 ottobre con cui si riconosceva ai soli sindacati rappresentativi il diritto di indire assemblee negli istituti in vista delle elezioni delle RSU. La contestazione anti-Aran, dice l'ANP, è perfettamente riuscita grazie al centinaio di dirigenti, docenti e quadri presentatisi imbavagliati per esprimere metaforicamente l'afasia a cui li si vorrebbe ridurre nelle scuole. Un dissenso, questo, che si allarga a molti altri aspetti e settori dell'azione politica e amministrativa attualmente svolta dal Miur. L'ANP, per esempio, ha duramente contestato il CCNL del comparto scuola 2002-2005 dello scorso maggio, laddove le nuove norme confliggono apertamente con la legge, a proposito di competenze che la dirigenza scolastica ritiene come sue prerogative irrinunciabili (articolazione dell'orario del personale; definizione del piano annuale delle attività; attivazione delle funzioni strumentali al POF; ecc.). È perciò con grande enfasi che l'ANP annuncia di avere depositato al Tar del Lazio un ricorso per illegittimità contro alcune parti del Contratto, così come di avere vinto la battaglia (sempre contro l'Aran) sul ripristino della indennità di direzione per incaricati e vicari, figure che risultavano invece soppresse. Ora l'ANP preannuncia altre focose prese di posizione: dallo stato di agitazione dei dirigenti pubblici con annessa manifestazione romana del prossimo 5 dicembre, ad un corposo convegno (14 novembre) sulla riforma della scuola che include tra i relatori nomi di spicco dell'entourage ministeriale di Viale Trastevere (De Sanctis, Aprea, Sugamiele, ecc.). Una posizione curiosa, quella dell'ANP, che, maggioritaria tra i presidi, è passata da posizioni di sinistra ad una dura lotta contro lo strapotere delle centrali sindacali tradizionali e che nello stesso tempo muove lancia in resta contro una parte della macchina ministeriale (Aran e affini). Cerchiamo di approfondire la questione. Il suo leader incontrastato (Giorgio Rembado) ha guidato l'associazione nella fase di transizione sfociata nell'attribuzione ai presidi del ruolo di dirigenti pubblici (con annesso consistente incremento stipendiale) e tuttora la regge, sulla base di un programma di differenziazione delle carriere professionali anche internamente alla categoria docente. Le nuove professionalità indicherebbero appunto quei docenti che svolgono funzioni complesse (docenti vicari e collaboratori del dirigente, responsabili della progettazione didattica e di dipartimenti, docenti attivi nella ricerca e nella formazione, supervisori del tirocinio) senza avere i corrispettivi sostanziali per i quali l'associazione afferma di volersi battere. Ma non basta. L'ANP è membro della Cida, Confederazione italiana dei dirigenti e delle alte professionalità, di cui Rembado è presidente; ha addentellati in Confindustria ed entrate in taluni ambienti della classe politico-amministrativa di governo; sa rivolgersi ai docenti professionisti ed è favorevole alle posizioni del «Gruppo del buon senso». In sintesi, le varie anime dell'ANP fanno di questa organizzazione l'elemento di punta di una cultura dell'efficienza e del merito che si incrocia con un preciso progetto di salvaguardia dell'autonomia. Più dei singoli che dei soggetti, per la verità. Ad ogni modo l'evoluzione di questa branca

Pag. 1 di 2

Editoriale LibedNews, anno 2003/2004, numero 10

dell'apparato che entra in conflitto con le resistenze conservative dello stesso è una partita da seguire con interesse.